

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

TATIANA LEKOVA

LA BULGARISTICA NEI SETTANT'ANNI
DI STORIA DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

Nel prendere in esame il patrimonio degli studi bulgaristici pubblicati sulle pagine di "Ricerche slavistiche" nel corso di sette decenni, vorrei anzitutto concentrare la mia riflessione sui resoconti della bulgaristica in Italia a opera di due rinomati studiosi: Janja Jerkov e Giuseppe Dell'Agata. Ciò permette di tentare una ricostruzione delle principali linee di sviluppo tanto delle tematiche tradizionali, quanto delle recenti tendenze nella bulgaristica italiana. Nella sua analisi dei cinquant'anni di studi di bulgaristica in Italia, Jerkov (1994) presenta il materiale bibliografico "in modo da evidenziare il tipo di prospettiva" da cui i ricercatori italiani si occupano dei problemi della disciplina, "così che sia possibile distinguere tra i contributi concepiti in un'ottica strettamente bulgaristica" da quelli che fanno parte di un sistema letterario più ampio e sopranazionale (cfr. Jerkov 1994). Dell'Agata ha elaborato una simile ricostruzione della storia degli studi bulgaristici italiani in più occasioni (1985, 1988, 1990). Secondo lo studioso italiano gli studi bulgaristici comprendono le pubblicazioni in cui l'approccio metodologico verte sull'ambito storico-filologico, linguistico e letterario (cfr. Dell'Agata 1985, 1988).

Gli studi del periodo prebellico sono dominati dall'attività di Enrico Damiani e Luigi Salvini, cultori e maestri illustri della bulgaristica italiana. Uomo di vasta erudizione, studioso, traduttore, critico letterario, maestro insigne in cattedra come nella vita, Damiani ha avuto la capacità di unire all'eccezionale dottrina umanistica una versatilità d'ingegno, che gli permetteva di trattare con competenza e profondità argomenti di storia, di lingua, d'arte e di filosofia, di educazione e di critica letteraria, questioni che oggi si direbbero "culturologiche" ed altre ancora che si potrebbero considerare "socio-mora-

li”.¹ Egli è stato unanimemente riconosciuto come fondatore della scuola bulgaristica italiana e, ancor meglio, secondo Arturo Cronia, “il primo bulgarista d’Italia” (Cronia 1940a). Damiani fu legato alla Bulgaria per affetti e interessi di studioso. Egli si rivelò uno straordinario tramite fra le due culture, la bulgara e l’italiana: bulgarista attivissimo in patria, italianista – non di meno – tra i bulgari. Attestazioni e riconoscimenti che paiono ben giustificati stando a una stima dei suoi scritti di ambito bulgaristico che contano più di 230 titoli assai eterogenei: dall’articolo di rivista alla monografia, passando per le traduzioni, vari studi e “interpretazioni poetiche”, antologie e recensioni, fino alle guide bibliografiche e ortografiche.² Non meno proficuo è stato l’allievo di Damiani Luigi Salvini, poliglotta, traduttore, critico letterario, accademico di ampia cultura e di talento poliedrico. Oltre che curatore di una raccolta di canti popolari bulgari, Salvini è autore di una storia della letteratura bulgara dalla liberazione alle guerre balcaniche (cfr. Salvini 1930, 1936). Le opere prodotte da Damiani e Salvini nascevano con lo scopo di far scoprire e conoscere al pubblico italiano il patrimonio culturale del popolo bulgaro, e dunque diffondere la sua storia, la sua cultura, la sua lingua, il suo folclore. Si tratta di opere che sono intrise di idealismo morale, prospettiva storica, perspicacia culturale e sono intese quale avviamento agli studi bulgaristici, caratterizzate da un mero valore letterario e divulgativo.

La rivista “Ricerche slavistiche” viene istituita quando l’epoca dei padri fondatori della bulgaristica italiana, ovverosia quella di Enrico Damiani e del suo allievo Luigi Salvini, volge ormai al tramonto. Mentre i redattori della prima rivista “Bulgaria” aspiravano a far conoscere agli italiani le bellezze culturali del popolo bulgaro, ossia la sua storia, la sua letteratura, la sua arte, la sua filosofia, ma anche la sua scienza e la sua economia, la nuova rivista veniva concepita con un intento programmatico di separare la ricerca scientifica dalla pubblicistica e di portare un rinnovamento dell’ambito slavistico. Erano le nuove dimensioni politico-culturali dell’Europa bipartita a imporre la necessità di nuove strategie di ricerca. Benché gli studi fossero

(¹) “L’argomento ‘Enrico Damiani e la Bulgaria’ ha anche i suoi aspetti scientifici, socio-morali, culturali ed educativi”, scrive G. Dimov (1982: 13) nella relazione presentata al Convegno Italo-Bulgaro in Memoria di Enrico Damiani.

(²) La quasi totalità degli studi di E. Damiani è stata registrata da Jordanov 1943.

condotti con rigore, nei successivi decenni nella rivista venivano accolti "lavori tanto di linguistica, quanto di esegesi testuale, di critica e storia letteraria, di preistoria, di mitologia, di folcloristica, di etnologia e di storia in generale" che comunque si accordavano con la linea editoriale del suo direttore G. Maver (cfr. Picchio 1994: 6). Nella rassegna di studi apparsi su "Ricerche slavistiche" che si vuole qui presentare, occorre premettere che, data la sostanziale varietà di questi saggi, al fine di ricostruire le principali linee di sviluppo tematico nel corso di settant'anni, qualsiasi divisione del materiale bibliografico per argomenti avrebbe un valore alquanto soggettivo e convenzionale. Sperando in un'utilità puramente empirica, sulla falsariga della suddivisione adottata da Dell'Agata, propongo una mia personale categorizzazione degli studi di "Ricerche slavistiche" – il periodo medievale è trattato nel primo paragrafo: 1) Paleobulgaristica, lingua e letteratura del I e II Impero bulgaro; a esso seguono il paragrafo: 2) Il periodo dal XV al XVIII secolo, e per l'epoca moderna i paragrafi: 3) Lingua neobulgara; 4) Letteratura moderna; 5) Varia; 6) Manifestazioni scientifiche e culturali bulgaro-italiane.

1. Paleobulgaristica, lingua e letteratura del I e II Impero bulgaro

Lo studio delle opere storico-letterarie e linguistiche del primo periodo bulgaro ha come punto di partenza la problematica cirillometodiana. Nella slavistica è comunemente accettato che i testi in paleoslavo (slavo ecclesiastico antico), redatti in epoca antico-bulgara e appartenenti al sistema letterario di tutta la Slavia ortodossa, sono anche oggetto di studio da parte dei bulgaristi. Come dimostrano gli autori delle rassegne summenzionate, gli studi antico bulgari, siano essi linguistici che filologici e storico-letterari, sono stati e continuano a essere fiorenti. Per quanto variamente attuati per tematiche e metodi, questi studi hanno sempre rappresentato in Italia il nucleo fondamentale della slavistica.

La ricerca della civiltà linguistica e letteraria degli slavi ha avuto una base favorevole grazie agli studi fondamentali dedicati alle *Vite* di Cirillo e Metodio. Uno studio programmaticamente significativo sul problema della formazione delle lingue nazionali slave nel Medioevo è stato eseguito da Ivan Dujčev (1960). L'autorevole studioso del Medioevo slavo-bizantino ha esaminato gli argomenti avanzati da Co-

stantino Cirillo nelle dispute con i chierici franchi a Venezia riguardanti il diritto del riconoscimento dello slavo come lingua liturgica. Dujčev mette in luce la presenza degli stessi argomenti, esposti durante la disputa, in numerosi testi paleoslavi, tra cui il primo che invocava l'esistenza di varie altre lingue liturgiche già all'epoca di Cirillo e Metodio, oltre che nelle *Vite* di Cirillo e Metodio, in una serie di altre opere dell'epoca bulgara antica: dal Proemio al Vangelo e i sermoni panegirici in lode di Cirillo e di Metodio all'Apologia del Monaco Hrabār in difesa delle lettere slave.

Gli studi di maggior rilievo di questo periodo dal punto di vista metodologico si devono a Riccardo Picchio, che, al pari di Meriggi, è presente come collaboratore esterno di "Ricerche slavistiche" dal primo numero del 1952, mentre a partire dal terzo, del 1954, è segretario della redazione. E da allora, mentre gli altri a poco a poco vengono meno – dopo la prematura scomparsa di Damiani, ai sempre più assenti Pacini e Lo Gatto, Picchio è sempre più presente scrivendo numerosi articoli e decine di recensioni e segnalazioni. Nel 1962 entra nella direzione come membro e affianca, assieme a Lo Gatto, il direttore Giovanni Maver (cfr. Graciotti 2011). Essendo di formazione bulgarista, Picchio dedica gran parte della sua produzione scientifica proprio ai temi bulgari, che restano una costante nelle sue ricerche.³ Dalla sua tesi di laurea sulla letteratura bulgara moderna agli studi degli anni Novanta, inseguendo un cammino a ritroso: dal modernismo letterario alla Rinascita nazionale bulgara e infine alla letteratura medioevale (cfr. Stantchev 2011). Picchio è stato uno studioso fecondo di ricerche e di idee innovative nel campo filologico; è stato autore di contributi importanti che non sono solo informativi, ma che interpretano dei fenomeni e i problemi che affrontava, cercando sempre il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei generi letterari e dei fenomeni linguistico-letterari. L'attenzione più generale e pluriennale di Picchio alla problematica della lingua presso gli slavi si concretizza in un interesse per la questione della lingua bulgara antica (cfr. Picchio 1968-1969). Nella sua relazione plenaria al I Congresso

(³) Oltre agli importanti articoli bulgaristici, Janja Jerkov annota una decina di recensioni e segnalazioni su diversi studi bulgari che Picchio ha pubblicato sulle pagine di "Ricerche slavistiche" tra il 1959 e il 1969, cfr. Jerkov 2012: 325, nota 11.

internazionale di bulgaristica, *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medioevo*, egli riassume l'essenza e il ruolo paradigmatico della letteratura anticobulgara nell'ambito più ampio della civiltà letteraria della Slavia ortodossa.⁴

Un posto di grande rilevanza negli studi sulla letteratura bulgara antica a livello internazionale è occupato dalla produzione scientifica di Mario Capaldo. È difficile riassumere l'intera vasta gamma di problemi che lo studioso ha esaminato: dall'ecdotica alla critica del testo, ovvero l'interpretazione del patrimonio letterario slavo antico alla luce di importanti processi storico-culturali e linguistico-letterari. I suoi contributi, che segnano una differenza notevole rispetto agli studi divulgativi del passato, si distinguono per l'ampia conoscenza della tradizione manoscritta slava antica con una profonda cognizione dell'area culturale di tradizione greco-bizantina. La sua eccezionale competenza filologica ha trovato un riconoscimento europeo con il ruolo di condirettore di "Polata künigopisnaja" insieme a William Veder, come anche nell'opera di membro della commissione per l'edizione dei manoscritti CIBAL. Nel 1982, avendo fondato e diretto, insieme con Antonella d'Amelia, la rivista "Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi e le culture dell'Est Europeo", ha realizzato uno straordinario e meticoloso lavoro con notevoli risultati nella catalogazione dei manoscritti slavi e della bibliografia sull'Europa Orientale. Dal 2003, insieme a Sante Graciotti, è direttore responsabile della Nuova serie di "Ricerche slavistiche". L'apporto di Capaldo alla complessa conoscenza dell'antica letteratura bulgara si rivela nell'identificazione delle fonti greche e nell'analisi minuziosa e documentata delle tecniche di traduzione e compilazione delle opere degli autori bulgari antichi. Considerevoli risultati sono stati raggiunti da Capaldo negli studi sulla produzione letteraria di Preslav: le omelie di Giovanni Esarca e il lavoro pionieristico nell'edizione del *Codice Suprasliense*. Una serie di contributi è dedicata alla letteratura agiografico-omiletica e più specificatamente alle collezioni monastiche dei *paterikà*, tradotti in Bulgaria entro il X secolo. Un suo studio complesso, pub-

(⁴) Cfr. Picchio 1981. La traduzione in lingua italiana della stessa relazione è stata pubblicata con il titolo *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medio Evo* (Picchio 1980-1981).

blicato su “Ricerche slavistiche”, analizza la tradizione slava della collezione alfabetica degli *Apophthegmata patrum* con la ricerca del prototipo greco, la struttura compositiva in cui sono ordinate le sezioni microtestuali (ovvero i capitoli) e l’arte della traduzione (cfr. Capaldo 1975-1976). Alcune delle più antiche collezioni, modellate sugli *Apophthegmata* (*Skitskij* e *Azbučno-jerusalimskij*), sono analizzate in studi specifici, come per esempio l’*Egipetskij paterik*, ricavato dalla *Historia Monachorum in Aegypto* e dalla *Historia lausiaca* di Palladio.

Le ricerche di Capaldo sui *paterikà* slavi hanno aperto la strada a ulteriori studi più dettagliati sui singoli testimoni. Di recente Petko Petkov ha eseguito un’indagine sul lessico dell’*Egipetskij paterik*, noto da alcuni testimoni slavo meridionali a partire dal XIV secolo, di cui ha pubblicato solo una parte dei tipi di *composita* con le informazioni riguardanti la loro formazione (cfr. Petkov 2016). Petkov ha registrato più di cinquanta tipi di *composita* classificati secondo la loro prima componente. La ricerca ha rilevato che la parte principale del vocabolario della collezione monastica non è rappresentata in altri testi slavi dello stesso periodo. Ciò è di notevole interesse per la lessicologia storica dell’antico slavo ecclesiastico e del bulgaro medievale.

Oltre alla tradizione patristica, alcuni slavisti si sono cimentati con la ricerca nell’ambito della tradizione liturgica slava ortodossa. Veneta Savova ha presentato uno studio sulla tradizione innografica di s. Joan Vladimir, il principe martire del Primo impero bulgaro (cfr. Savova 2020). Lo studio è un tentativo di sistematizzare e interpretare le fonti della vita terrena e del culto del santo. Per la ricerca sono stati presi in esame manoscritti greci e slavi sconosciuti che, insieme alle edizioni greche e slave dalla fine del XVII secolo, hanno permesso di tracciare la storia testuale.

Negli anni Novanta del secolo scorso, il Centro di Studi Cirillo-metodiani dell’Accademia delle Scienze bulgara ha avviato un progetto guidato da Svetlina Nikolova, che prevede l’edizione critica di un prezioso codice risalente all’ultimo quarto del secolo XIV (F.I.461 della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo), contenente 23 libri commentati dell’Antico Testamento. La realizzazione dell’edizione diplomatica del codice, con ampio apparato critico, è la testimonianza più antica di un tentativo nell’ambito della Slavia Ortodossa di rac-

cogliere i libri veterotestamentari *in corpore*. In un importante saggio la Nikolova analizza due codici del XV secolo che presentano tracce delle diverse tappe dello sviluppo dei testi slavi veterotestamentari, che è cominciato con la traduzione di Metodio, passato attraverso le traduzioni di Preslav e arrivato fino alla riforma ortografica târnovese del XIV secolo (cfr. Nikolova 1996). Alcuni dei libri dell’Antico Testamento entravano a far parte di grandi compilazioni cronografiche, uno dei quali è il noto *Cronografo dell’Archivio* pervenutoci in una copia del XV secolo (RGADA, f.181, n. 279/658). Una ricerca sui libri del Pentateuco e dell’Ottateuco contenuti in questo antico *corpus* di testi veterotestamentari è stata eseguita dalla studiosa bulgara Tatiana Slavova (2010). Dello stesso cronografo fanno parte anche i libri I-II, IV-X della *Cronaca universale* di Giovanni Malalas; il Quinto libro, pubblicato da V.M. Istrin, è stato studiato dal filologo bulgaro Rostislav Stankov, che sostiene l’origine antico bulgara della prima traduzione paleoslava eseguita a Preslav (cfr. Stankov 2011).

Il *Synodikon* dello zar Boril del concilio contro l’eresia dei bogomili del 1211 è il più importante documento bulgaro duecentesco di carattere dogmatico-canonico e liturgico, inserito tra i concili della Chiesa Ortodossa nel *Synodikon dell’ortodossia*, tradotto dal greco e completato dal racconto del concilio del 1211 e delle sue decisioni. Anna-Maria Totomanova presenta una dettagliata analisi con identificazione delle fonti greche e slave delle diverse parti del *Synodikon* (cfr. Totomanova 2010). Il movimento dualistico del bogomilismo è stato oggetto di interesse anche di Nullo Minissi, come si evince da un suo articolo apparso in uno dei primi numeri di “Ricerche slavistiche”. In questa pubblicazione l’autore indaga su alcuni aspetti della dottrina bogomilitica presenti nella tradizione apocrifia (cfr. Minissi 1954).

Alle caratteristiche compositive dell’*Encomio funebre per il metropolita Kiprian*, considerato uno dei migliori lavori di Grigorij Camblak, è dedicato uno studio di Julia Alissandratos (1980-1981). Il movimento esicasta e l’estetica degli scrittori della Scuola letteraria di Târnovo sono stati oggetto di un duraturo interesse degli slavisti, tra questi Alda Kossova, Giovanna Brogi, Cristiano Diddi, che hanno posto l’attenzione su alcuni studi importanti in questo ambito con recensioni e segnalazioni (cfr. Kossova 1973-1974, Brogi Bercoff 1982-

1984, Diddi 1996). La rivista “Ricerche slavistiche” ha accolto le recensioni e le comunicazioni di altri studiosi su importanti fonti e studi sulla letteratura bulgara medioevale (cfr. Cardarelli 1989, Minčev 1994, Veder 2016).

2. *Il periodo dal XV al XVIII secolo*

Un tema che ha da sempre suscitato un particolare interesse per la bulgaristica italiana sulle pagine di “Ricerche slavistiche” è l’emblematica *Storia slavobulgara* del monaco Paisij (1762), che ha segnato l’inizio della rinascita nazionale bulgara. Il primo ad occuparsi della problematica paisiana è stato Riccardo Picchio, che, già dal terzo numero del 1954, dedicato alla memoria del maestro Damiani, è stato segretario della redazione. Iniziati gli studi bulgaristici dalla letteratura moderna, Picchio rivolge le sue ricerche verso la letteratura del periodo del Risorgimento bulgaro ottocentesco.

Esaminando le fonti della *Storia* di Paisij, lo studioso ha individuato il carattere compilativo della sua opera, contenente parti di una traduzione russa degli *Annales ecclesiastici* (1588-1607) di Cesare Baronio, diffusi tra le popolazioni slave grazie a un compendio polacco del gesuita Piotr Skarga con la sua *Prefazione* agli *Annali* del Baronio. L’autore non solo ricostruisce la storia testuale dell’opera, ma rileva la presenza di varie traduzioni linguistiche intrecciate nel suo tessuto (cfr. Picchio 1954). Nonostante si trattasse di una compilazione che tradisce la cultura ristretta dell’ambito ecclesiastico del monaco atonita, la *Storia* ispira un genuino sentimento d’amor patrio espresso in uno stile non elaborato eppure di commovente efficacia (cfr. Borriero Picchio 1961a: 103-106).

Nel ventennio successivo Riccardo Picchio si focalizza sull’indagine della storia della formazione delle singole lingue letterarie slave, approfondendo l’argomento del confronto-contrasto tra lo slavo ecclesiastico con le letterature della tradizione comune e le lingue popolari (volgari) dei nuovi sistemi letterari nazionali. In quest’ottica si situa il suo duraturo interesse per la lingua della *Storia slavobulgara*, a cui dedica altri tre studi, apparsi nei volumi del 1958, del 1966 e del 1968-1969 (Picchio 1958, 1966, 1968-1969). L’analisi dell’opera non lascia dubbi sulla presenza di varie tendenze e tradizioni linguistiche nelle parti tradotte o compilate dal russo che risentono del

testo originale. Non di rado però vi affiorano espressioni caratteristiche della parlata bulgara, del volgare e della sua immediata concretezza, nonché dello stile e della struttura della frase. La lingua di Paisij non è ancora del tutto il bulgaro moderno con una morfologia popolare ormai estranea alle forme declinate, ma gli ‘errori’ nell’uso dei casi, le deviazioni dalla vecchia struttura slavo-ecclesiastica, mostrano l’impianto sostanzialmente volgare della parlata viva del tempo. Nonostante la tesi comunemente accettata che la lingua della storia paisiana sia un simbolo dell’ingresso della nazione moderna post-risorgimentale, Picchio sostiene che sia un tipico esempio di un’attiva partecipazione bulgara alla ancora vitale “comunità slavoortodossa aderente alla norma slavoecclesiastica – come un’entità linguistico-culturale” fino al primo Settecento. In tal modo, ponendo in discussione questioni scientifiche, anche quelle più spinose, lo studioso estende la durata della civiltà letteraria della comunità slava ecclesiastica fino al XVIII secolo (cfr. Picchio 1958: 116-117).⁵

È comunemente riconosciuto che un’altra delle fonti principali della *Storia slavobulgara* di Paisij è *Il Regno degli Slavi* del monaco raguseo Mauro Orbini, pubblicato nel 1601 a Pesaro.⁶ Alla storia di Orbini, che è stato uno storico umanista, scrittore e ideologo, sono dedicati alcuni studi di Giovanna Brogi (cfr. Brogi Bercoff 1975-1976, 1977-1979). La studiosa non focalizza la sua attenzione sulla vicenda dei bulgari, poiché Mauro Orbini, un serbo della Dalmazia, intende gli slavi come un’unica popolazione etnicamente compatta e indivisibile, oppressa e soggiogata dai turchi. Gli studi della Brogi sono un contributo importante alla ricerca sulla tradizione storiografica del secolo XVIII, il suo impatto sulla *Storia* di Paisij e le successive elaborazioni – lo *Carstvenik* di Hristaki Pavlovič e la *Storia in breve dello slavo popolo bulgaro* del monaco Spiridon (cfr. Dell’Agata 1985: 197).

Un tema di particolare interesse nella letteratura dell’epoca è l’attività missionaria cattolica guidata da *Propaganda fide* tra la popolazione bulgara. Questa impresa in Bulgaria si rivela essere importante per

(⁵) Citato da Jerkov 2012: 326-332.

(⁶) Com’è noto, il primo slavista italiano ad aver svolto una ricerca scientifica sulla cronaca di Mauro Orbini è stato uno dei maestri-pionieri della slavistica in Italia, Arturo Cronia (1940b).

il risveglio della coscienza nazionale ed etnica nelle condizioni della sottomissione al giogo turco ottomano. La storia del Cattolicesimo nei territori bulgari è ampiamente documentata e trattata in studi di grande importanza. Uno dei maggiori studiosi del Cattolicesimo in Bulgaria è stato Ivan Dujčev, cui si devono numerose edizioni e interpretazioni di documenti d'archivio. All'analisi della letteratura dei bulgari cattolici dei secoli XVI-XVII è dedicata una serie di contributi di Janja Jerkov in continuità con i prestigiosi studi di Dujčev. Le sue ricerche sulla produzione letteraria degli scrittori bulgari cattolici, incentrate sull'identificazione delle nuove fonti teologiche, filosofiche, storiche, nonché su una nuova interpretazione delle fonti archivistiche già conosciute, si inseriscono in questa tradizione di sostanziale importanza per l'Italia e per la storia della Bulgaria. Rilevante è il suo breve studio sulle fonti latine dell'*Abagar* di Filip Stanislavov, il primo libro bulgaro a stampa (Roma 1651 – cfr. Jerkov 1978). Indicando le possibili fonti di alcune delle preghiere contenute nell'*Abagar*, la studiosa afferma che “il testo slavo dipende strettamente dalla tradizione latina” e giunge alla conclusione che la sua funzione primaria fu quella di *rituale compendiosum* (*kratāk trebnik*). Jerkov analizza le opere dei vescovi bulgari cattolici Filippo Stanislavov, Petăr Bogdan Bakšič e Petăr Parčević, che definisce come servitori della Chiesa cattolica, ma soprattutto come esponenti di primo ordine di una letteratura militante (cfr. Jerkov 1977-1979). La studiosa dedica particolare attenzione all'analisi dei documenti attestanti le attività dei missionari della Congregazione di *Propaganda fide*, il loro impegno nel risolvere i problemi sorti attorno alle diocesi cattoliche considerate bulgare allargando la base del Cattolicesimo nelle terre bulgare tramite la conversione dei cosiddetti *pauliciani*, eredi di antiche tradizioni dualistiche. Alcuni suoi studi mirano a ricostruire, da una parte, le missioni apostoliche presso le comunità bulgare cattoliche nei secoli XVI-XVIII e, dall'altra, la storia delle credenze, delle convinzioni e anche delle superstizioni radicate nella coscienza popolare bulgara (cfr. Jerkov 2006, 2007). Jerkov si è cimentata anche negli studi sull'attività del poligrafo e letterato bulgaro Jakov Krajkov a Venezia nel XVI secolo. In un articolo di sintesi identifica la fonte della *Rassegna di reliquie veneziane* di Krajkov nell'omonima *Rassegna* del letterato italiano Francesco Sansovino (cfr. Jerkov 2019). Nell'ambito del Terzo In-

contro Cirillo-Methodiano a Ca' Foscari, intitolato *Culture e libri del mondo slavo a Venezia*, Janja Jerkov ha presentato un'analisi dello *Skazanie i povest'* della miscellanea *Različnie potrebbi* di Jakov Krajkov, che considera, appunto, una traduzione della *Rassegna delle reliquie veneziane* di Francesco Sansovino (cfr. Jerkov 2020). A parere suo, la presenza di santi orientali legati al mondo slavo-balcanico ortodosso rispecchia l'“annessionismo” religioso e politico della Venezia del XVI secolo. La studiosa accosta il testo di Jakov Krajkov a un tipo di testo che si avvicinerrebbe ai *Mirabilia urbis*.

Nel corso degli ultimi decenni la storia dei bulgari cattolici ha interessato lo slavista Krassimir Stantchev, che ha dedicato complesse riflessioni alla loro prassi liturgica e predicatoria, alla loro produzione letteraria, alle loro tradizioni, ai loro riti religiosi e alle loro dottrine. Nel suo studio sull'*Abagar* di Filippo Stanislavov, Stantchev trova parallelismi tipologici e contenutistici con alcune edizioni veneziane del XVI secolo, in particolare con quelle dei Vuković e di Jakov Krajkov, e arriva a specificare la funzione e la tipologia del libro (rispetto a *Različnie potrebbi* di Krajkov) e la sua possibile dipendenza diretta da alcune delle edizioni cirilliche veneziane, per esempio dal *Molitvenik* di Božidar e Vincenzo Vuković al *Libretto delle Ore* di Jakov Krajkov del 1566 (cfr. Stantchev 2020).

Le ricerche di Stantchev mostrano la rilevanza e il ruolo decisivo dei monaci francescani in Bulgaria, i quali hanno dato un contributo importante per la storia del Cattolicesimo bulgaro. Va da sé che la Bulgaria è un paese di maggioranza e di tradizione cristiana ortodossa e sulla sua storia religioso-confessionale recentemente è stata fatta molta luce rispetto a qualche decennio fa, anche se siamo ancora ben lungi dal conoscere i dettagli e i principali protagonisti e dall'aver valutato senza pregiudizi il vero peso che ha assunto il Cattolicesimo nel passato e nel presente del paese.⁷

(⁷) Un fatto di notevole importanza è la recente scoperta dell'intero manoscritto della storia di Petăr Bogdan Bakšič dal titolo originale *De antiquitate Paterni soli, et de rebus Bulgaricis ad suos Compatriotas*. La scoperta, del 2017, è il risultato di una ricerca presso la biblioteca universitaria di Modena compiuta dalla studiosa bulgara Lilija Ilieva. Nel 2020 la storia è stata pubblicata dalla Casa editrice Universitaria “Neofit Rilski” di Blagoevgrad e in edizione facsimile a cura della Casa editrice Universitaria “Sv. Kliment Ohridski”, con traduzione in bulgaro e commenti di C. Vas-

Di particolare interesse è il saggio bibliografico di Maria Polimirova riguardante i libri in cirillico stampati a Venezia nel XVI secolo dal tipografo Božidar Vuković (cfr. Polimirova 2020). L'autrice propone una sistematizzazione generale dei libri, accompagnata da una descrizione bibliografica e dai cataloghi consultati, da una contestualizzazione storica in cui ricostruisce le copie e gli autori, le edizioni dei Vuković, realizzate tra il 1519 e il 1572, conservate presso le biblioteche e alcuni archivi in Bulgaria.

3. *Lingua neobulgara*

Nel primo numero di "Ricerche slavistiche", del 1952, è stato pubblicato uno studio di Damiani su uno degli argomenti da lui preferiti: la riforma dell'ortografia bulgara del 1945, grazie alla quale si abbandonano alcuni caratteri dello slavo ecclesiastico. Si tratta di uno dei suoi numerosi studi sulla traslitterazione del cirillico nei cataloghi delle biblioteche e soprattutto sull'unificazione dei criteri di traslitterazione dei nomi degli autori da alfabeti non latini. Nell'articolo egli ribadisce la necessità di adottare una traslitterazione più puntuale e invariabile a base ceco-croata dalle lingue a caratteri cirillici (bulgaro, russo, serbo, ucraino, ecc.), già del resto applicata nel mondo scientifico e nella redazione della sua rivista "Bulgaria" (cfr. Damiani 1952).

Uno dei maggiori studiosi della lingua bulgara moderna è Giuseppe Dell'Agata, che con i suoi studi linguistici ha segnato una nuova fase rispetto all'epoca di divulgazione e di eclettismo della bulgaristica degli anni Quaranta e Cinquanta. Dell'Agata difficilmente potrebbe essere collocato in uno solo dei filoni di studi trattati in questa rassegna. Filologo e linguista, slavista poliedrico e appassionato cultore, egli ha saputo imprimere agli studi bulgaristici un assai ampio taglio comparatistico. L'ampio spettro tematico della sua produzione scientifica, la sua variegata prospettiva di approcci e metodi vogliono rispecchiare la molteplicità e la complessità degli interessi scientifici e disciplinari dello studioso. Prendendo in esame gli anni dell'attività di Giuseppe Dell'Agata, non si può non notare l'ampiezza dei suoi inte-

silev. Completata intorno al 1667, questa è la prima opera storiografica della Bulgaria, anteriore di circa un secolo alla *Storia della Bulgaria* scritta nel 1761 dal monaco francescano Blasius Kleiner e all'opera *Storia slavobulgara* di padre Paisij Hilendarski (1762).

ressi: le tappe del passaggio dallo slavo ecclesiastico al neobulgaro, gli studi cirillo-metodiani, il *Văzraždane* bulgaro nazionale e la letteratura dei *damaschini*, la percezione dell'Europa tra i letterati bulgari della prima metà del XIX secolo, il futurismo bulgaro. Il rigore scientifico, fondato sulle solide basi degli studi classici, e l'ampiezza della prospettiva della visione sulla formazione della cultura risorgimentale bulgara e del bulgaro letterario fanno dei contributi di Dell'Agata un importante punto di riferimento per gli studi linguistici slavi e balcanistici. Fondamentale è stato il suo ruolo per la ricerca slavistica fra le due guerre, e soprattutto riguardo a figure come Luigi Salvini, di cui ha ricevuto in dono la preziosa biblioteca, oggi patrimonio dell'Università di Pisa. Dell'Agata ha contribuito notevolmente a una maggiore conoscenza della letteratura contemporanea bulgara in Italia. Le pubblicazioni di Dell'Agata degli anni Sessanta sono di stampo linguistico e sono legate alle ricerche nel campo della grammatica e della lessicologia non solo del bulgaro, ma anche delle lingue slave di area balcanica (cfr. Dell'Agata 1963, 1966). In questo ambito tematico rientra la pubblicazione sulle iscrizioni slave con caratteri cirillici da lui scoperte nella cattedrale di Lucca (cfr. Dell'Agata 1973-1974a). Presto alla ricerca linguistica si aggiungono più indirizzi: folcloristico, etnologico, culturologico, tra cui la struttura dei detti e proverbi bulgari, termini di parentela, formule e tecniche compositive dei canti popolari (riflessioni su un canto di djado Vičo Bončev, cfr. Dell'Agata 1973-1974b). Dell'Agata nutre un profondo e duraturo interesse per la questione della lingua letteraria degli slavi. Nei suoi studi prevale il tema della lotta di idee e concetti, dibattiti teorici e scelte pratiche nel processo di formazione della nuova lingua letteraria bulgara nel suo contesto balcanico, campo in cui Dell'Agata è uno dei massimi specialisti. Caratteristica di questi studi è l'applicazione di un nuovo approccio al problema, unito a uno studio approfondito del materiale originale e delle fonti, come i *damaschini* inediti e manoscritti dell'epoca risorgimentale; tale studio è frutto di un lavoro paziente e devoto nelle biblioteche. Le sue qualità di linguista, filologo e storico della letteratura bulgara sono brillantemente dimostrate nei contributi dedicati all'interpretazione delle opere di Paisij e Sofronij, nonché della ricezione nel mondo slavo ortodosso del trattato *Il regno degli Slavi* di Mauro Orbini.

Alcuni contributi apparsi su “Ricerche slavistiche” relativi allo studio della lingua bulgara moderna nel corso dei decenni sono incentrati su problemi grammaticali del bulgaro, altri riguardano i rapporti linguistici bulgaro-russi. Già a partire dal numero dedicato alla memoria di Damiani, Roger Bernard (1954) pubblica un articolo sulla morfologia del neobulgaro. Edward Stankiewicz (1970-1972) esamina lo sviluppo diacronico delle forme dell’infinito nelle lingue slave meridionali. Neli Radanova-Kuševa (1995) analizza il sistema verbale (l’interdipendenza tra l’azione e l’aspetto in bulgaro). Svetlana Slavkova (1998-1999) approfondisce gli aspetti strutturali, semantici e cognitivi del verbo in bulgaro e in russo. Irina Manova (2016) tratta concetti semantici e culturologici del bulgaro e del russo dal punto di vista comparatistico. Uno studio più ampio sugli aspetti strutturali del campo semantico-funzionale nell’espressione di determinatezza/indeterminatezza nelle lingue slave è proposto da Ekaterina Ziumbiuleva (1992-1993). Quest’ultimo studio è stato presentato nell’ambito dell’XI Congresso degli slavisti a Bratislava del 1993 ed è stato in seguito pubblicato negli atti dei contributi italiani ospitati da “Ricerche slavistiche”. Alina Kreisberg (1998-1999) riprende il concetto di determinatezza nelle lingue slave in una recensione sugli Atti dell’omonimo convegno svoltosi nel 1995 a Firenze, pubblicati a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici e Lucyna Gebert. Un’altra recensione di Ivan Bujukliev (1997) riguarda la monografia della studiosa bulgara Maja Bajramova sulle congiunzioni del *Trojanski damaschin*.

4. Letteratura moderna

In Italia il periodo tra le due guerre ha visto lo sviluppo di una tradizione di studi incentrati sui problemi della lingua e della cultura bulgara ad opera dei due maestri e padri della bulgaristica italiana, Damiani e Salvini. Un filone di studi che Janja Jerkov nella sua sinossi definisce bulgaristico in senso stretto (Jerkov 1994: 434). L’autrice mette in risalto un tema ricorrente e di particolare interesse per gli studiosi italiani, l’opera del poeta Penčo Slavejkov (1866-1912), considerato il “padre” del modernismo letterario bulgaro (Jerkov 1994: 430-431). Jerkov inquadra la prospettiva nella quale prima Damiani, poi Salvini e in seguito Riccardo Picchio analizzano l’opera di Slavejkov. Sotto l’influenza dell’estetica psicologica tedesca, promotrice

dell'ideologia nietzschiana del 'superuomo' che impersona l'anelito del profeta e del poeta, Slavejkov è stato uno dei "quattro grandi" intellettuali riuniti attorno al circolo "Misāl" (1892-1907). Il circolo ha rappresentato le giovani generazioni letterarie che già all'inizio del Novecento mettevano al bando i modelli dell'età risorgimentale, dando vita a un'aspra *querelle* tra "giovani" e "vecchi". L'"antivazovismo" dei "giovani" generava una fioritura della poesia novecentesca orientata in senso cosmopolita ed essenzialmente formalista. Promotore e ideologo della corrente antitradizionalista fu proprio Penčo Slavejkov, che per Enrico Damiani è "il più europeo dei poeti bulgari", la cui esterofilia nasce dal desiderio di creare un'arte bulgara che superi ogni forma di provincialismo nazionale e si adegui agli standard delle civiltà più progredite. Damiani, dunque, lo considera "Europeo per cultura, per mentalità, per ispirazione, per gusto, europeo per la generale visione del mondo" (Damiani 1939). Nonostante certe incongruenze metodologiche che gli furono talvolta rimproverate insieme a una certa qual preponderanza del taglio pubblicitario su quello più propriamente critico scientifico, Damiani ebbe la capacità di rendere conto della statura del poeta bulgaro nello sviluppo della letteratura nazionale, dando per lo più il giusto peso al contesto storico (nel senso che era incline a rivelarlo a scapito dell'analisi stilistico-formale). Damiani non prende posizione nello scontro letterario dei "giovani" del circolo "Misāl" contro il "vazovismo". Egli dichiara esplicitamente il ruolo importante del "più europeo" poeta bulgaro Penčo Slavejkov nella letteratura moderna bulgara, posizionandolo sulla scena europea per il suo rapporto con la cultura del mondo classico e dedicandogli un posto centrale nei suoi studi. Appare chiaro che in Vazov Damiani ravvisasse, oltre e più dell'indiscussa statura poetica, lo slancio ideale e il simbolo stesso del riscatto bulgaro, mentre può considerarsi scontata l'attrattiva del ricco dettato vazoviano, fonte inesauribile di idee, motivi e riferimenti culturali. Soltanto più tardi, formulando le sue conclusioni negli studi dedicati alla storia della letteratura bulgara, Damiani affermerà che "Vazov e Penčo Slavejkov hanno ormai acquistato pieno diritto di cittadinanza europea" (Damiani 1942: 111). Le analisi di Salvini, eseguite su vasta scala comparatistica con la letteratura polacca e italiana, in particolare con le opere di Leopardi e di Mickewicz, rivelano una riflessione meno divulgativa, maggiormen-

te maturata rispetto a quella del maestro (cfr. Salvini 1936: 83-97). Salvini, infatti, asserisce che “il bulgaro libero doveva uscire dalla sua visione nazionalmente egocentrica accettando ed elaborando la civiltà occidentale e i suoi valori, basate sul predominio dell’individuo sul collettivo” (Salvini 1936: 85). La ricostruzione salviniana della visione filosofica e della formazione culturale di Slavejkov è nettamente contrapposta a quella nazionalmente egocentrica e patriottica di Vazov.

La riflessione sulla figura di Slavejkov trova continuità nell’allora giovane slavista Riccardo Picchio, che, da collaboratore esterno, pubblica nel numero inaugurale di “Ricerche slavistiche”, del 1952, un contributo sull’occidentalismo conservatore del poeta (cfr. Picchio 1952), basato su materiali della sua tesi di laurea preparata sotto la guida di Damiani. “Progressista per convinzione storica e affinità di temperamento”, Slavejkov si rivela però un “occidentalista conservatore” rispetto alle nuove correnti del primo Novecento, cioè, ad esempio, rispetto al simbolista Pejo Javorov, oppure a Kiril Hristov, il cui decadentismo egli considera “degenerazione della cultura europea” (Picchio 1952: 128 e sgg.). Picchio afferma che “come principale esponente di una cultura individualista, Slavejkov non è che un momento letterario, come occidentalista apre una nuova epoca” (Picchio 1952: 128). D’altro canto, aggiunge Picchio, “Il contrasto Vazov-Slavejkov ha valore storico soltanto se interpretato come urto tra occidentalismo e bulgarofilia” (Picchio 1952: 128).⁸ Sulla scia dei maestri e nel confronto con essi, che hanno utilizzato il termine europeismo per indicare l’orientamento esterofilo del poeta, Picchio adotta il termine occidentalismo poiché la sua genericità ne accresce la capienza, consentendo di comprendere al suo interno l’intero processo di trasformazione della vita sociale dei bulgari liberati dalla dominazione turca. In questo primo contributo scientifico di Picchio si rispecchia la personalità dello studioso, la sua inclinazione a ricercare il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei fenomeni letterari, “una marcata volontà di interpretare i fatti della storia culturale sul-

⁽⁸⁾ Tra i termini “europeismo” e “occidentalismo” Picchio preferisce il secondo perché comprensivo dell’intero processo che ha investito la vita sociale bulgara all’indomani dell’avvenuta liberazione, mentre il termine “europeismo” indica solo l’apertura nei confronti della cultura straniera, cfr. Jerkov 1994: 436-437.

lo sfondo delle grandi questioni politico-ideologiche che attengono all’oggi” (Jerkov 2012: 323).⁹

Quasi sessant’anni più tardi la figura di Slavejkov continua ad attrarre l’interesse degli slavisti italiani: Janja Jerkov prende in esame una ballata del poeta, *Lud Gidija*, in modo da determinare il posto dell’opera slavejkoviana tra la tradizione orale popolare e la letteratura europea (cfr. Jerkov 2005). Attraverso la forma della ballata, riprendendo dunque un genere popolare, il poeta trasmette il messaggio sulla potenza nobilitante dell’arte. Penčo Slavejkov, seguendo la tradizione del folklore, guida il lettore attraverso le immagini in una dimensione individualistica in cui lo spirito umano è libero. L’arte nel breve arco della vita umana rimane eterna e imperscrutabile, un impulso luminoso al bello che si può raggiungere attraverso il contatto con la magia delle parole e della musica. Jerkov afferma che i motivi della poesia lirica di Penčo mostrano in modo significativo affinità con altri poeti europei, fra cui Goethe.

Negli anni successivi la studiosa continua a occuparsi dell’opera di Slavejkov. La sua ricerca si concentra sull’opera *Na ostrova na blaženite* (Sull’isola dei beati), una delle opere più rilevanti dell’arte poetica slavejkoviana (cfr. Jerkov 2011). Diversamente dal “criterio storico-biografico”, che è “indifferente a problemi di lingua, di forma e di stile” (Jerkov 1994: 436), proposto da Damiani e Salvini, come anche a differenza dell’analisi puramente letteraria di Picchio, intesa come rivolta del poeta al provincialismo patriottico nazionale, Jerkov analizza l’opera di Slavejkov nell’ottica della poetica individualista fortemente influenzata dall’estetica psicologica tedesca e dalle idee di Nietzsche. Secondo la studiosa romana, per poter comprendere il messaggio di questa, nel suo genere, enigmatica antologia la si dovrebbe mettere a confronto con le concezioni nietzschiane dell’arte. A detta di Jerkov, “la filosofia di Nietzsche costituisce la chiave di svolta della costruzione slavejkoviana e ad essa deve essere riportato ogni tentativo di analisi rigorosa dell’invenzione letteraria di Penčo” (Jerkov 2011: 112). Come per Nietzsche, le figure appaiono “sospese in un *inframondo* di immagini *tra bellezza e verità*, la cui funzione artistica non è quella di rappresentare la realtà oggettiva, ma di preser-

(⁹) Cfr. anche Jerkov 1994: 436.

vare l'enigma dell'esistenza" (Jerkov 2011). L'arte popolare non riesce più a esprimere la complessità "dell'uomo moderno: pur mantenendo un saldo legame con la tradizione, la poesia moderna non può continuare a rinchiudersi entro l'orizzonte artistico segnato dai limiti dell'ideale folclorico" (Jerkov 2011: 114), che è solo "il marmo in cui lo scultore scolpisce le immagini della propria ispirazione" (Jerkov 2011: 114, citazione tratta dall'opera di Slavejkov). Penčo, come Nietzsche, "espone la propria visione artistica non come concezione teorica, ma in forma di metafora: quella della morte di Dio" (Jerkov 2011: 116), e "se Dio è morto, non ha più senso parlare di vero o falso, bene o male, giusto o ingiusto" (Jerkov 2011: 117). Inoltre, Penčo Slavejkov, "Cancellando, così, ogni distinzione fra scrittore, autore, lettore e opera, [...] attua una nuova, consapevole modalità di legare forma e contenuto capace di integrare la dimensione soggettiva del testo poetico" (Jerkov 2011: 123). Nell'opera, conclude Jerkov, i nomi e le parole non sono "né significanti né significati, ma pure designazioni di intensità sul corpo sofferente di Nietzsche, che è anche il corpo di Penčo o, se si vuole, il corpo dell'uomo e della sua poesia" (Jerkov 2011: 126). Per la concezione dell'arte poetica, oltre che per la tipologia degli interrogativi inquietanti che alimentano l'opera di Slavejkov, Jerkov considera la sua antologia come parte inalienabile di un processo letterario europeo, che include accanto a nomi come Pirandello, Kafka, Pessoa, anche quello dello scrittore bulgaro.

Numerosi studi di "Ricerche slavistiche" si concentrano sull'analisi del lessico poetico di Slavejkov. Tra gli altri, Mirjana Janakjeva (2016) ha analizzato l'aspetto lessicale di Penčo con particolare riferimento ai termini usati dal poeta per riprodurre la musicalità del verso.

La musica nella poesia lirica ha attratto l'interesse anche di Alda Kossova, che ha dedicato una ricerca al poeta bulgaro Nikolaj Liliev (cfr. Kossova 1982-1984). L'analisi della sua arte poetica (*Uccelli nella notte*, 1918; *Poesie*, 1932; *Poesie scelte*, 1960), riconducibile al simbolismo per la raffinatezza formale e la musicalità del verso, secondo l'autrice, la mostra come una delle esperienze più valide nella moderna lirica bulgara.

Con la morte di Damiani (1953) e di Salvini (1957) si conclude un'epoca di relazioni culturali particolarmente proficue tra l'Italia e la

Bulgaria. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli studi bulgaristici sono stati fortemente condizionati dalle contese ideologiche con l'Occidente. Sta di fatto che già nel terzo numero di "Ricerche slavistiche", dedicato alla memoria del maestro, mancano pubblicazioni riguardanti la letteratura contemporanea. Vi sono invece articoli su problemi linguistici, storico-culturologici e sul folclore bulgaro, in linea con il concetto programmatico maveriano (cfr. Matl 1954). Ciononostante, non si può considerare sospesa la tradizione tracciata dagli studi pionieristici di Damiani. Nell'anno della scomparsa del maestro, Lavinia Borriero Picchio (1953) lo ricorda con una recensione dell'*Antologia delle poesie bulgare contemporanee* tradotte da Damiani. Nel 1957 Borriero pubblica la *Storia della letteratura bulgara*, che fino a oggi rimane il principale manuale per gli studenti di bulgaro (cfr. Borriero Picchio 1957). La *Storia* della Borriero è stata accolta caldamente dalla slavistica italiana, come si può desumere dalla recensione di Giovanni Maver (1959). Nel 1960 vede la luce la traduzione italiana del romanzo-epopea di Ivan Vazov, *Sotto il giogo*, un'impresa alquanto complessa e onerosa, compiuta con indiscussa professionalità (cfr. Vazov 1960). Nel 1961 sulle pagine di "Ricerche slavistiche" esce il suo articolo su *Baj Ganjo* di Aleko Konstantinov (cfr. Borriero Picchio 1961b).¹⁰ Tra l'intellettuale democratico e umanista Aleko e il suo eroe, il rozzo mercante levantino, sembra difficile trovare un punto d'incontro, se non la dolorosa consapevolezza delle difficoltà che ostacolavano la modernizzazione della Bulgaria. Analizzando il valore letterario inconfutabile dell'opera di Aleko, la Borriero mette in discussione le considerazioni e le accuse del circolo "Misāl" nei confronti di Aleko, considerato uno scrittore realista e tradizionalista. La studiosa italiana invece valuta la sua satira come un segno della fine del realismo nazionale e del "vazovismo" patriottico.

(¹⁰) L'eroe di Aleko, mercante di olio di rosa, si aggira instancabilmente per le città europee con il colbacco e con le eterne bisacce sulle spalle per vendere la sua preziosa mercanzia. Ignorante, rozzo e istintivo, con un atteggiamento sprezzante verso la cultura e il progresso, voleva essere un tipico esponente della giovane borghesia bulgara, la sua mentalità tipicamente levantina non gli impedisce di guardare all'Europa con un misto di curiosità e di arroganza. In lui non manca la curiosità verso il mondo, ma questa curiosità è innegabilmente più volgare e filistea che pragmatica. La sua xenofobia è ispirata da un complesso di inferiorità che riversa a una sofferta megalomania patriottica, in un 'patriottismo distorto'.

A simili conclusioni giunge il critico Ivan Elenkov (1996) circa un quarto di secolo dopo, in un saggio sulla figura di Aleko Konstantinov e sul suo personaggio Baj Ganjo, attraverso una nuova (ri)lettura della biografia dello scrittore. Le osservazioni sintetiche enunciate da Lavinia Borriero in un'epoca precedente le grandi trasformazioni politiche e sociali, ossia trentacinque anni prima di Elenkov, confermano l'acume critico della slavista italiana nell'analisi dei processi letterari.

Dopo una pausa di un decennio in cui su "Ricerche slavistiche" non si pubblicano studi sulla letteratura bulgara, esce l'articolo di uno dei maggiori storici e critici letterari bulgari, Petăr Dinekov, sull'immagine dell'autore nella letteratura bulgara contemporanea (cfr. Dinekov 1970-1972). La ricerca di Dinekov si concentra sulla concettualizzazione dei processi storico-letterari e sul ruolo socio-culturale degli scrittori nello sviluppo e nel movimento dei generi e delle tendenze letterarie e documentarie, nei collegamenti della letteratura bulgara con le letterature balcaniche ed europee. Lo studioso delinea i ritratti letterari di scrittori bulgari contemporanei grazie al rapporto diretto con loro.

Le relazioni culturali bulgaro-russe nell'epoca risorgimentale hanno rappresentato un duraturo interesse degli slavisti italiani. Negli anni Ottanta Vardarina Spassova dedica una serie di contributi all'attività letteraria di scrittori e drammaturghi bulgari della generazione romantica per l'indipendenza religiosa e l'autonomia ecclesiastica dal patriarcato di Fonar, nonché per un'istruzione laica. Uno degli studi di Spassova (1980-1981) tratta il rapporto tra l'opera *Glezen Mirčo* (1873) dello scrittore bulgaro Todor Šiškov e la commedia *Nedorosl'* del noto scrittore e drammaturgo russo Denis I. Fonvizin. La commedia di Šiškov, intellettuale di formazione francese, pedagogo e personaggio pubblico di spicco, uno dei copisti della *Storia slavobulgara* di Paisij, secondo l'autrice, riprende il modello proposto da Fonvizin un secolo prima, vale a dire la commedia di costume, che è una satira della vita e della morale del tempo.

5. *Varia*

Sulle pagine di "Ricerche slavistiche" trovano spazio anche pubblicazioni che non rientrano negli ambiti disciplinari su cui in questa sede

ci siamo soffermati, anche se si accordano con la tradizione editoriale maveriana alcuni lavori tanto di folcloristica, quanto di storia letteraria e culturale, di mitologia, etnografia o di storia in generale. Vale la pena di segnalare: il lavoro già citato da Dell'Agata sulla tecnica compositiva del canto popolare del folclore bulgaro di *djado* Vičo Bončev (cfr. Dell'Agata 1973-1974b); l'articolo sulle raffigurazioni e le pene dell'inferno di Jozef Matl (1954); le recensioni sulle collezioni di opere folcloristiche degli slavi meridionali come la segnalazione di Nikolai Mikhailov (1996). Lo storico medievalista bulgaro Ivan Biljarski, autore di una serie di ricerche sulle istituzioni politiche statali del Secondo impero bulgaro, presenta un'indagine storico-lesxicologica di tre istituzioni dell'amministrazione imperiale, riscontrate nelle crisobolle degli zar bulgari, insieme a un'analisi storica delle probabili funzioni espletate dai funzionari (cfr. Biljarski 1994). Biljarski ha pubblicato anche uno studio di storia medioevale su un'epistola del sultano turco Bayezid (Bayezid II detto il Saggio) indirizzata a Mattia Corvino del 1487 (cfr. Biljarski 1997). Un'indagine di carattere storico-letterario e di *gender studies* è stata condotta da Saška Georgieva (1994), la cui ricerca è incentrata sui modelli della vita ascetica delle donne nella Bulgaria medievale.

Sarebbe importante menzionare l'attenzione che la redazione di "Ricerche slavistiche" pone sulle edizioni di slavistica pubblicate in tutto l'Est Europeo. A partire dal terzo numero del 1954 viene pubblicata una rassegna di edizioni slavistiche uscite in Bulgaria, curata dallo studioso bulgaro Nikolaj Dončev (1954), che pone l'inizio di una tradizione che sarà rispettata dalla rivista nella rubrica *Segnalazioni bibliografiche e letture*. Alcune rassegne bibliografiche sono pervenute da studiosi bulgari, da I. Bujukliev (1995), A. Stojkova (1996, 1997) e da altri. Dal 2003, nella Nuova serie di "Ricerche slavistiche", la rubrica sulle nuove pubblicazioni, *Libri pervenuti*, è redatta a cura di Mario Capaldo.

6. *Manifestazioni scientifiche e culturali bulgaro-italiane*

Le relazioni culturali bulgaro-italiane rientrano in una tradizione ininterrotta di quasi un secolo, ancorata agli studi in Italia fra le due guerre (dai tempi di Damiani e Salvini), proseguita nel secondo dopoguerra (da Picchio e Borriero), vitale nei decenni successivi (Dell'Agata)

fino ai nostri giorni (Jerkov, Marcialis, Stantchev, Garzaniti, Ziffer, Diddi). Alle relazioni culturali e storiche fra Italia e Bulgaria sono stati dedicati cinque convegni tenutisi dal 1977 al 1990 che hanno riunito slavisti specialisti di linguistica e di letteratura, di filologia e di storia, studiosi bizantinisti, folcloristi, antropologi e indoeuropeisti che hanno trattato nelle loro ricerche temi connessi con la bulgaristica (cfr. Dell'Agata 1985, Jerkov 1994). I convegni bilaterali sono diventati sempre più numerosi nel XXI secolo.

Sulle pagine di "Ricerche slavistiche" hanno trovato spazio gli atti delle Giornate Internazionali di Studio *Nel laboratorio della bulgaristica italiana*, organizzate nel maggio del 2011 da Janja Jerkov e Iskra Likomanova del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza Università di Roma, per ricordare a Roma i cento anni del poeta Penčo Slavejkov.¹¹ Questo forum scientifico ha voluto dare seguito alla tradizione tracciata da Damiani riunendo bulgaristi italiani a italianisti bulgari delle università italiane e bulgare. La scelta di chiamare il convegno *Nel laboratorio della bulgaristica italiana* ha rivelato l'intento esplicito delle organizzatrici, Jerkov e la collega prematuramente scomparsa Likomanova, di non creare un incontro in cui si dovevano proporre relazioni appositamente preparate per l'occasione, ma di voler condividere e scambiare i risultati di ricerche di cui ogni studioso si stava occupando fino a quel momento. Le sezioni del convegno sono state cinque: paleobulgaristica, storico-letteraria, folclorico-antropologica, linguistica, storica.

All'incontro hanno partecipato trenta ricercatori che in questa occasione hanno potuto scambiare visioni ed esperienze in molteplici campi della bulgaristica: dalla letteratura alla linguistica, dalla storia alla paleobulgaristica, dalla traduttologia al folclore. Per la prima volta alle giornate di studio hanno preso parte dottorandi, laureandi e studenti di diversi ambiti di ricerca, la cui partecipazione testimonia la vivacità degli studi bulgaristici e fa presagire una prospettiva futura della bulgaristica italiana.

(¹¹) Cfr. *Nel laboratorio della bulgaristica italiana. Giornate internazionali di studio* ("Sapienza", Roma, 27-28 maggio 2011). *Nel centenario di Penčo P. Slavejkov a Roma*. A cura di J. Jerkov, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 31-237.

Nel concludere questa rassegna di settant'anni di pubblicazioni bulgaristiche edite su "Ricerche slavistiche", se, da un lato, si assiste nel tempo a un'evoluzione degli interessi di studio che cambiano con le generazioni, dall'altro, restano costanti l'interdisciplinarietà e l'interculturalità e, più in generale, la novità e l'originalità degli studi bulgaristici italiani. In passato, trattandosi di una disciplina ben presente nel panorama universitario e culturale italiano, si è assistito a una fiorente produzione scientifica – così come si evince da "Ricerche slavistiche" – e, per un certo periodo, perfino a una nuova apertura della bulgaristica italiana, iniziata quasi un secolo fa con *Poeti bulgari* di Damiani (1925). A differenza della drammatica situazione odierna, in cui alla drastica riduzione degli insegnamenti di bulgaro negli atenei italiani in futuro farà eco una penuria di nuove generazioni di studiosi e, di conseguenza, di nuovi e innovativi studi bulgaristici in Italia.

BIBLIOGRAFIA

- Alissandratos 1980-1981 = J. Alissandratos, *The Structure of Gregory Camblak's Eulogy of Cyprian*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 101-121.
- Bernard 1954 = R. Bernard, *Alcune osservazioni sul plurale secondo in bulgaro moderno*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 30-42.
- Biljarski 1994 = I. Biliarsky, *Trois institutions méconnues de la Bulgarie médiévale: вар'ничий, варарь, новарь*, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 95-104.
- Biljarski 1997 = I. Biljarski, *Pismo na sultan Bajazid vtori do kral Matiaš Korvin ot 1487 g.*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 61-93.
- Borriero Picchio 1953 = L. Picchio Borriero, rec. di Enrico Damiani, *Antologia della poesia bulgara contemporanea (testo bulgaro e interpretazione poetica italiana)*. (Pubblicazioni del Seminario di slavistica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, I/1). R. Pironti e Figli, Napoli 1950, 431 pp., "Ricerche slavistiche", II (1953), pp. 212-213.
- Borriero Picchio 1957 = L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara con un profilo della letteratura paleoslava*. Milano 1957.

- Borriero Picchio 1961a = L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara*. 2^a ed. Milano 1961.
- Borriero Picchio 1961b = L. Borriero Picchio, *Il significato letterario del "Baj Ganju" di Aleko Konstantinov*, "Ricerche slavistiche", IX (1961), pp. 151-168.
- Brogi Bercoff 1975-1976 = G. Brogi Bercoff, *Il Pribevo e il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini*, "Ricerche slavistiche", XXII-XIII (1975-1976), pp. 137-154.
- Brogi Bercoff 1977-1979 = G. Brogi Bercoff, *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXV (1977-1979), pp. 119-156.
- Brogi Bercoff 1982-1984 = G. Brogi Bercoff, rec. di P. Rusev, *Estetika i majstorstvo na pisatelite ot Evtimievata knižovna škola*. Sofija 1983, 260 pp., "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 336-339.
- Bujukliev 1995 = I. Bujukliev, *Knigopisni beležki*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 489-492.
- Bujukliev 1997 = I. Bujukliev, rec. di M. Bajramova, *Etjudi za sąjuzite v Trojanskija damaskin*. Agató, Sofija 1995, 202 pp., "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 463-467.
- Capaldo 1975-1976 = M. Capaldo, *La tradizione slava della collezione alfabetica anonima degli Apophthegmata patrum. (Prototipo greco e struttura della parte alfabetica)*, "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976), pp. 81-121.
- Cardarelli 1989 = R. Cardarelli, rec. di *Berlinski sbornik*. A cura di Heinz Miklas. (Codices Selecti LXXIX). Akademische Druck – Verlagsanstalt, Graz 1988, 112 pp., 404 tavole, "Ricerche slavistiche", XXXVI (1989), pp. 353-358.
- Cronia 1940a = A. Cronia, *L'associazione accademica bulgara "Penčo Slavejkov" di Padova*, "Bulgaria", II (1940) 4, pp. 264-265.
- Cronia 1940b = A. Cronia, *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini (1601) e la "Istorija slavěnobolgarskaja" del monaco Paisij (1762)*. (Pagine di cultura bulgara. Edizione della rivista "Bulgaria", 2). Associazione italo-bulgara, Roma 1940.
- Damiani 1925 = *Poeti bulgari*. A cura di E. Damiani, in *Quaderni della Rivista di Cultura*, n° 2. Ed. Maglione & Strini, Roma 1925.
- Damiani 1939 = E. Damiani, *Il più europeo dei poeti bulgari. Penčo Slavej-*

- kov*, "Bulgaria", I (1939) 1-2, pp. 14-23 (pubblicato anche in opuscolo come n° 1 delle "Pagine di cultura bulgara", Associazione italo-bulgara, Roma 1940, 14 pp.).
- Damiani 1942 = E. Damiani, *Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ad oggi. Seguito da Aspetti dello spirito bulgaro riflessi nella letteratura, nella storia, nella cultura*. (Biblioteca bulgara, diretta da E. Damiani, vol. VI). Associazione italo-bulgara, Roma 1942.
- Damiani 1952 = E. Damiani, *La riforma dell'ortografia bulgara*, "Ricerche slavistiche", I (1952), pp. 182-185.
- Dell'Agata 1963 = G. Dell'Agata, *Il condizionale nell'antico slavo*, "Ricerche slavistiche", XI (1963), pp. 162-175.
- Dell'Agata 1966 = G. Dell'Agata, *A proposito di alcuni prestiti grammaticali greci e turchi nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 15-28.
- Dell'Agata 1973-1974a = G. Dell'Agata, *Antiche iscrizioni cirilliche nel Duomo di Lucca*, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 5-14.
- Dell'Agata 1973-1974b = G. Dell'Agata, *Flessibilità formulare e tecnica compositiva (a proposito di un canto di djado Vičo Bončev)*, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 327-345.
- Dell'Agata 1985 = G. Dell'Agata, *La 'bulgaristica' in Italia: bilancio di un decennio*, "Europa Orientalis", 4 (1985), pp. 191-203.
- Dell'Agata 1988 = G. Dell'Agata, *Bългаристика – състояние и перспективи, in Vtori междunaroden kongres po bălgarистика. Dokladi, 22*. Sofija 1988, pp. 133-150.
- Dell'Agata 1990 = G. Dell'Agata, *Cenni di storia della bulgaristica in Italia*, relazione presentata al I Convegno italo-sovietico in occasione del centenario della nascita di Ettore Lo Gatto, 23-25 ottobre 1990.
- Diddi 1996 = C. Diddi, rec. di Maurice L. Hébert, *Hesychasm, Word-Weaving and Slavic Hagiography: The Literary School of Patriarch Euthymius*. Verlag Otto Sagner, München 1992, VIII+533 pp., "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 596-604.
- Dimov 1982 = G. Dimov, *Enrico Damiani e la Bulgaria*, in *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria. Studi presentati al Convegno italo-bulgaro in memoria di Enrico Damiani (Napoli-Positano, 29 maggio-3 giugno 1979)*. Napoli 1982, pp. 13-21.

- Dinekov 1970-1972 = P. Dinekov, *Obrazăt na avtora v sãvremennata bãlgarska proza*, "Ricerche slavistiche", XVII-XVII (1970-1972), pp. 151-160.
- Dončev 1954 = N. Dončev, *Breve rassegna delle ultime pubblicazioni slavistiche bulgare*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 311-316.
- Dujčev 1960 = I. Dujčev, *Il problema delle lingue nazionali nel Medio Evo e gli Slavi*, "Ricerche slavistiche", VIII (1960), pp. 39-60.
- Elenkov 1996 = I. Elenkov, *Edin vãzmožen pročit na Baj Ganjo sled prepročit na Alekovata biografija*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 417-442.
- Georgieva 1994 = S. Georgieva, *Model i dejstvitelnost v asketičnija život na ženite v srednovjekovna Bãlgarija*, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 105-120.
- Graciotti 2011 = S. Graciotti, *Per Riccardo Picchio*, "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 7-16.
- Janakjeva 2016 = M. Janakjeva, *Là, dove le parole suonano un'offesa. La musica nel mondo di Penčo Slavejkov*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (XL) (2016), pp. 163-178.
- Jerkov 1977-1979 = J. Jerkov, *Bakšič, Parčevič e Stanislavov: formes et caractères d'une Littérature militante*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 157-177.
- Jerkov 1978 = J. Jerkov, *Latinskite izvori na Stanislavovija "Abagar"*, in *Contributi italiani all'VIII Congresso internazionale degli slavisti (Zagreb – Ljubljana 1978)*. Roma 1978, pp. 125-138.
- Jerkov 1994 = J. Jerkov Capaldo, *Bulgaristica*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 429-453.
- Jerkov 2005 = J. Jerkov, *La ballata "Lud Gidija" di P. P. Slavejkov fra tradizione orale e letteratura europea*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LIX) (2005), pp. 39-61.
- Jerkov 2006 = J. Jerkov, *Le relazioni delle visite apostoliche fra i Pauliciani bulgari del XVIII secolo (prima parte)*, "Ricerche slavistiche", N.s. 4 (L) (2006), pp. 85-205.
- Jerkov 2007 = J. Jerkov, *Relazioni delle visite apostoliche e altri documenti*

- sui Pauliciani bulgari del XVIII secolo* (seconda parte), "Ricerche slavistiche", N.s. 5 (LI) (2007), pp. 45-190.
- Jerkov 2011 = J. Jerkov, "non per il vostro spirito di cooperazione né per il pop...", "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 103-126.
- Jerkov 2012 = J. Jerkov, *Gli studi bulgaristici di Riccardo Picchio*, "Ricerche slavistiche", N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 319-343.
- Jerkov 2019 = J. Jerkov, *Sulla genesi della Rassegna di reliquie veneziane di Jakov Krajkov (1572)*, "Ricerche slavistiche", N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 65-75.
- Jerkov 2020 = J. Jerkov, *Lo Skazanie i povest' di Jakov Krajkov nella tradizione dei Mirabilia urbis*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 93-113.
- Jordanov 1943 = P. Jordanov, *La Bulgaria in Italia. Bibliografia delle pubblicazioni italiane sulla Bulgaria (1870-1942)*. Roma 1943.
- Kossova 1973-1974 = A. Kossova, rec. di *Pochvalno slovo za Evtimij ot Grigorij Camblak*. A cura di P. Rusev, I. Gălăbov, A. Davidov, G. Dančev. Izdatelstvo na Bălgarskata Akademija na Naukite, Sofija 1971, 447 pp., "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 373-375.
- Kossova 1982-1984 = A. Kossova, *La musicalità nel verso di Liliev: costanti e variazioni*, "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 205-246.
- Kreisberg 1998-1999 = A. Kreisberg, rec. di R. Benacchio, F. Fici, L. Gebert (ed.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Atti del convegno svoltosi a Firenze, 26-28. X. 1995*. Padova 1996, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 297-301.
- Manova 2016 = I. Manova, *Koncept "malina" v ruskoj i bolgarskoj lingvo-kul'tutach*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (LX) (2016), pp. 327-348.
- Matl 1954 = J. Matl, *Inferno e pene infernali nelle raffigurazioni popolari bulgare*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 114-122.
- Maver 1959 = G. Maver, rec. di L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara con un profilo della letteratura paleoslava*, 279 pp. (1957), "Ricerche slavistiche", VII (1959), pp. 166-170.
- Mikhailov 1996 = N. Mikhailov, rec. di *South Slavic Folk Culture. A Bibliography of Literature in English, German, and French on Bosnian-Herzegovian, Bulgarian, Macedonian and Serbian Folk Culture*.

- Compiled and edited by Klaus Roth and Gabriele Wolf with the cooperation of Tomislav Helebrant. Columbus, Ohio, 1994, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 696-697.
- Minčev 1994 = G. Minčev, rec. di Stefan Smjadovski, *Bălgarska kirilska e-pigrafika IX-XV vek*. Sofia 1993, 209 pp., riassunti in inglese, francese, tedesco, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 336-340.
- Minissi 1954 = N. Minissi, *La tradizione apocrifia e le origini del Bogomilismo*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 97-113.
- Nikolova 1996 = S. Nikolova, *Za dva neproučeni srednobălgarski răkopisa ot XV v., sadăržašti starozaverni knigi*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 5-37.
- Petkov 2016 = P. Petkov, *Složnite dumi v Egipetskija paterik*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (LX) (2016), pp. 439-489.
- Picchio 1952 = R. Picchio, *L'occidentalismo conservatore di Penčo Slavejkov*, "Ricerche slavistiche", I (1952), pp. 124-144.
- Picchio 1954 = R. Picchio, *Gli "Annali" del Baronio-Skarga e la "Storia" di Paisij Hilendarski*, "Ricerche slavistiche", III (1954): *In memoriam Enrico Damiani*, pp. 212-233.
- Picchio 1958 = R. Picchio, *La "Istorija slavėnobălgarskaja" sullo sfondo linguistico-culturale della Slavia ortodossa*, "Ricerche slavistiche", VI (1958), pp. 103-118.
- Picchio 1966 = R. Picchio, *Lo slavobulgaro di Paisij*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 77-112.
- Picchio 1968-1969 = R. Picchio, *Toward the Definition of Slavo-Bulgarian*, "Ricerche slavistiche", XVI (1968-1969), pp. 247-250.
- Picchio 1980-1981 = R. Picchio, *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medio Evo*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 37-63.
- Picchio 1981 = R. Picchio, *Mjastoto na starata bălgarska literatura v kulturata na srednovekovna Evropa*, "Literaturna misal", 25 (1981) 8, pp. 19-36 (anche in: *I meždunaroden kongres po Bălgaristika, Sofija 23.V-3.VI.1981. Dokladi. Plenarni dokladi*. Sofija 1982).
- Picchio 1994 = R. Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 1-10.

- Polimirova 2020 = M. Polimirova, *Naučnijat interes kām venecijskite pečatni knigi ot XVI vek v Bālgarija*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 189-207.
- Radanova-Kuševa 1995 = N. Radanova-Kuševa, *L'interdipendenza tra azionne e aspetto in bulgaro*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 401-442.
- Salvini 1930 = *Canti popolari bulgari*. Scelti e tradotti da L. Salvini, con pref. di E. Damiani. Roma 1930.
- Salvini 1936 = L. Salvini, *La letteratura bulgara dalla liberazione alla prima guerra balcanica (1878-1912)*. Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1936.
- Savova 2020 = V. Savova, *Novi svedenija za bogoslužebnata tradicija na Sv. Joan Vladimir*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 209-226.
- Slavkova 1998-1999 = S. Slavkova, *Pozicionnye glagoly v ruskom i bolgarskom jasykach: sopostavile'nyj analiz*, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 229-251.
- Slavova 2010 = T. Slavova, *Biblejskata kniga Sādii v Archivnija Chronograf*, "Ricerche slavistiche", N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 169-191.
- Spasova 1980-1981 = V. Spasova, *Il Nedorosl' di Fonvizin come fonte del Glezen Mirčo di Šiškov*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 157-180.
- Stankiewicz 1970-1972 = E. Stankiewicz, *The Forms of Infinitive in the South-Slavic Languages*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 495-504.
- Stankov 2011 = R. Stankov, *V kniga Chroniki Ioanna Malaly v izdaniu V. M. Istrina*, "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 285-299.
- Stantchev 2011 = K. Stantchev, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, "Studi slavistici", VIII (2011), pp. 185-194.
- Stantchev 2020 = K. Stantchev, *L'Abagar di Filip Stanislavov (Roma, 1651) e le edizioni veneziane dei Vuković e di Jakov Krajkov*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 249-260.
- Stojkova 1996 = A. Stojkova, *Bālgarski slavistični izsledvanija 1995-1996*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 527-540.
- Stojkova 1997 = A. Stojkova, *Bālgarski slavistični izsledvanija 1996-1997*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 299-317.
- Totomanova 2010 = A.-M. Totomanova, *Ošte vednāž za izvorite na Borilo-*

vija sinodik, “Ricerche slavistiche”, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 193-211.

Vazov 1960 = I. Vazov, *Sotto il giogo*. Trad. dal bulgaro, intr. e note di L. Borriero Picchio. Roma 1960.

Veder 2016 = W.R. Veder, rec. di Kazimir Popkonstantinov, Anna-Marija Totomanova, *Epochata na bălgarskija car Samuil. Ezik i pismenost*. BAN, Sofija 2014, “Ricerche slavistiche”, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 550-560.

Ziumbiuleva 1992-1993 = E. Ziumbiuleva, *Aspetti strutturali del campo semantico-funzionale: determinato/indeterminato nelle lingue slave*, “Ricerche slavistiche”, XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 67-102.

TATIANA LEKOVA

(Università di Napoli “L’Orientale”)

tlekova@unior.it

Bulgarian Studies During Seventy Years of History of “Ricerche slavistiche”

Examining the heritage of Bulgarian studies published in “Ricerche slavistiche” over seven decades, I focused on the reviews of Bulgarian studies in Italy written by two renowned scholars: Janja Jerkov and Giuseppe Dell’Agata. This approach makes it possible to reconstruct the main lines of development of both traditional themes and recent trends in Bulgaristic studies in Italy. The studies of the pre-war period are dominated by the activity of Enrico Damiani and Luigi Salvini, whose works were published with the purpose to discover the cultural heritage of the Bulgarian people to the Italian public, and therefore of spreading its history, its language and its culture. The journal “Ricerche slavistiche” was founded while the era of the fathers of Bulgarian studies was fading away. While the editors of a previous journal, “Bulgaria”, aspired to make Italians aware of the cultural beauties of the Bulgarian people, the new journal was conceived with a programmatic intention of separating scientific research from journalism and of bringing about a renewal of the Slavic sphere. In the review of studies published in “Ricerche slavistiche”, given the substantial variety of essays, to reconstruct the main lines of thematic development during Seventy years of history, any division of the bibliographic material by subject would have a rather conventional value. Hoping in an empirical utility, along the lines of the subdivision adopted by Dell’Agata, I propose a categorization of the studies: the medieval period is treated in the first paragraph, 1) paleobulgaristics, language and literature of the I

and II Bulgarian Empire; the further paragraphs are: 2) the period from the 15th to the 18th century; the modern era 3) Neo-Bulgarian language; 4) modern literature; 5) varies; 6) Bulgarian-Italian scientific and cultural events. The most important studies of this period from a methodological point of view are due to Ivan Dujčev, Riccardo Picchio and Mario Capaldo. One of the major researchers of the modern Bulgarian language is Giuseppe Dell’Agata, whose linguistic studies marked a new phase for the era of popularisation and eclecticism of Bulgarian studies in the 1940s and 1950s. In Italy, the period between the two wars saw the development of a tradition of studies focused on the problems of Bulgarian literature and culture by the masters and pioneers of Bulgarian studies Damiani and Salvini. A recurring theme of particular interest to Italian scholars is emphasizing the work of the poet Penčo Slavejkov (1866-1912), considered “the founder” of Bulgarian literary modernism. Bulgarian-Italian cultural relations are part of an uninterrupted tradition of almost a century, anchored in the studies in Italy between the two wars, continued after World War II (by Picchio and Borriero), vital in the following decades (Dell’Agata) up to the present day (Jerkov, Marcialis, Stantchev, Garzaniti, Ziffer, Diddi). Concluding this review of seventy years of Bulgarian publications in “Ricerche slavistiche”, we observe, on the one hand, an evolution over time of study interests that change with the generations; on the other hand, the interdisciplinarity and interculturality and, more generally, novelty and originality of Italian Bulgarian studies.

Keywords: Bulgarian language, culture, literature, Bulgarian Studies in Italy, history of Slavic Studies, Italian journals of Slavic Studies, “Ricerche slavistiche”.

INDICE

“RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche”	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche”	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche”	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche”	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche"	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche"	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche"	259-289

STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.)	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i>	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922)	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years	395-425

DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani	427-439

IN MEMORIAM

- Marcello Piacentini
Jan Ślaski (1934-2022) 441-449

RECENSIONI

- Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska) 451-458
- Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. Lithos, Roma 2022 (Daniele D’Innocenzi) 458-462
- Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio) 463-469
- Krešimir Nemeč, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) 469-472
- Mateo Žagar, *Introduction to Glagolitic Palaeography*. Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić) 472-477
- Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges*. R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli) 477-479
- Zuzana Nemčiková, Ivan Šuša, *Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro) 479-483
- Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco) 484-486

CONVEGNI

- Convegno Internazionale *Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive*. Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak) 487-492

Note biografiche sugli autori	493-498
-------------------------------------	---------